Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 53 (1996)

Heft: 11

Artikel: Cronistoria di un'escursione in luoghi incontaminati : l'altra valle

Autor: Rezzonico, Gianni

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-999252

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Cronistoria di un'escursione in luoghi incontaminati

L'altra valle

di Gianni Rezzonico

Le numerose possibilità escursionistiche lungo l'arco alpino sono indubbiamente affascinanti; raramente capita però di viaggiare nel tempo ed entrare in un altro mondo dopo alcune ore di fatiche. Percorrere una valle per accedere ad un'altra, superare importanti dislivelli alternati a terrazze pianeggianti, entrare a contatto con una natura incontaminata è come percorrere le tappe di un viaggio all'interno della propria esistenza, fino alle profondità dell'inconscio. Vi sono dimensioni, odori, rumori e visioni che riassumono la vita umana.

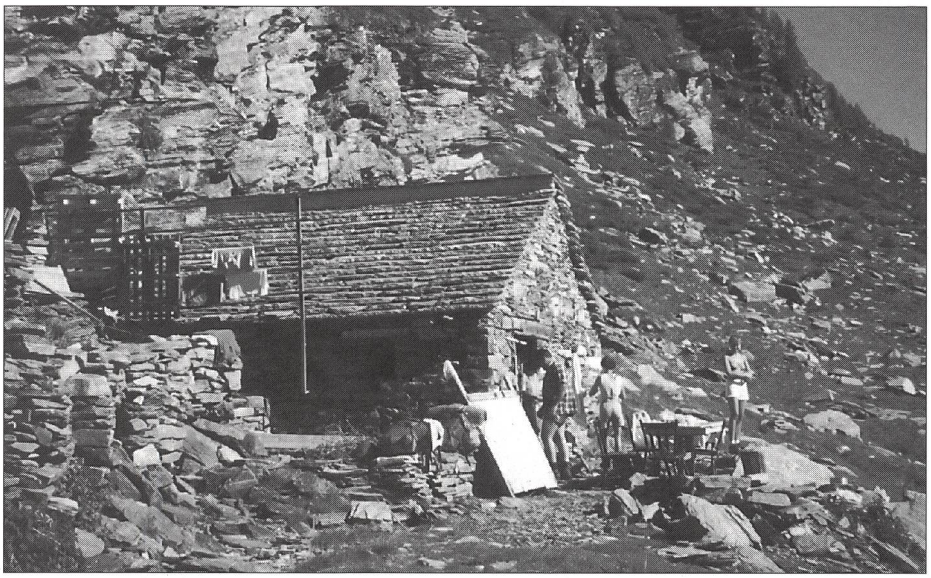
Parliamo di due valli che non vorremmo descrivere apertamente: la prima addomesticata, con evidenti tracce di presenza umana, la seconda dove l'uomo, ancora intruso, cammina in punta di piedi, continuando un rapporto atavico con la natura. Una valle senza cartelli indicatori gialli né capanne con custodi ufficiali.
Si parte dal fondo valle, e siamo tutti parte integrante del rumore di fondo. Autostrada e ferrovia, compagni di civiltà moderna che non ci disturbano più. Sfruttiamo una stradina per salire il più possibile con i veicoli; tanto più che dovremo superare a piedi un dislivello di circa millequattrocento metri. Nessuno di noi ha mai percorso questi sentieri ed il pesante sacco con i rifornimenti è la nostra unica sicurezza dopo aver abbandonato il guscio di metallo.

I sensi si risvegliano

Il sentiero sale leggermente, è ben segnato, largo e sicuro. Si procede chiacchierando, sudando alla temperatura che sfiora i trenta gradi. La cartina parla chiaro: si percorre quasi un chilometro salendo di centocinquanta metri, nulla per le nostre gambe muscolose. A quota 788 metri il sentiero largo continua pianeggiante, ma noi dobbiamo percorrere l'altro: quello che si inerpica sulla parete quasi verticale della montagna che chiude la valle verso nord. Sono tornanti stretti. Il compagno che ci precede è sopra di noi, davanti a noi. Fa sempre caldo, anche se le secolari selve castanili ci riparano dai cocenti raggi solari. Già, bisognava partire prima, all'alba. Nessuno parla. Sono quasi quattrocento metri di dislivello senza che il sentiero ci dia un attimo di tregua. Dopo tre quarti d'ora la prima pausa: ci sembra di rivivere: ma non siamo più gli stessi di prima: i nostri sensi si sono risvegliati, ci stiamo scrollando di dosso la civiltà del rumore, e le bibite isotoniche ci rimettono in sesto. Quattrocento metri sono tanti, ma ecco il primo regalo: una radura inaspettata, una terrazza sulla valle, a quota 1125 metri; alcuni rustici riattati con fantasia e destrezza manuale, alcune tazze appese alla fontana: il proprietario del rustico sa cosa vuol dire salire fin qui in piena estate. Bella vista sull'altro versante della Leventina, con il nastro d'asfalto a fondo valle che ci appare un po' estraneo. Ritroviamo il buon umore: in caso di difficoltà più in alto, potremo sempre ritornare a dormire qui: è un luogo piacevole.

Ma chi ce l'ha fatto fare!

Ma ci aspetta il secondo salto di altri quattrocento metri, che segnano un passaggio importante, dal castagno alle conifere, dall'aria pesante al bosco profumato, chi dice di funghi. E si sale, senza tregua, ed è più faticoso, il sentiero talvolta è stretto, passa sulle rocce a strapiombo sulla valle. Ci sentiamo sicuri nel bosco, i maestosi abeti che ci circondano sono saldamente piantati nel terreno. Cominciamo a chiederci chi ce l'ha fatto fare. Hai riservato la capanna in alto? Ci sono solo quattro posti da dormire. Sì ho telefonato ma non mi hanno assicurato niente: chi prima arriva ha il diritto di pernottare. La fatica si fa sentire: ed ognuno è solo, concentrato nello sforzo. Dobbiamo fermarci, mangiare qualcosa, siamo affaticati. Dividiamo la bevanda energetica e il cioccolato. A che altitudine saremo? Siamo ancora lontani, ma la fatica libera nuove energie, qualcuno impreca, nessuno cede: anche in questo tratto, nessuna pietà: il sentiero è costantemente ripido, sempre a strapiombo sulla valle, che si intravede giù, milleduecento metri più in basso, ormai lontano ricordo quasi muto. Ci fermiamo e facciamo il punto alla situazione: fuori la cartina. Siamo a quota 1520. Tutti hanno lo stesso pensiero: quota 1560 inizia il passaggio pianeggiante che ci porterà nell'altra valle. Ce l'abbiamo fatta; ci lasciamo alle spalle i dubbi e la fatica; ora ci spinge la curiosità.



Come sarà questa famosa valle?

L'erba alta ci carezza i polpacci, e la traccia del sentiero non è sempre chiaramente visibile. Si avanza verso il centro della valle, da dove proviene il chiacchiericcio di un torrente. Superato quest'ultimo si procede lungo il fondovalle, attraverso radure alternate ad umide macchie di conifere, che danno al paesaggio un'aria fiabesca. Non si vede niente al di fuori del verde, cupo degli abeti, tenero dell'erba, ed anche la vista delle montagne ci è preclusa. Dopo circa mezz'ora sbuchiamo in quello che era un alpeggio, ormai abbandonato da una decina d'anni. I pochi rustici che lo compongono sono ancora in buono stato: tetti in piode, mura solide, in un pianoro cinto dai monti che incombono su di noi. L'alpeggio è come un catino, di cui noi dobbiamo risalire l'orlo: un dislivello di centocinquanta metri lungo un ripido sentiero che passa sul fianco della montagna, nascosto dalla fitta vegetazione. Talvolta sentiamo il peso della fatica, ma siamo ormai immersi nella natura, il corpo e la mente allineati per un solo scopo: portare a termine la scoperta della valle. Oltre il bordo del catino il fondovalle diventa più largo, con una vegetazione più rada, con tre rustici in uno scenario incantevole: le abetaie che coprono i fianchi della valle sono vinte dalle pietraie che cingono un anfiteatro di rocce quasi verticali a chiudere la valle. Sembra un ostacolo insormontabile per dei camminatori senza attrezzature da rocciatori, e senza chiare indicazioni di sentieri da percorrere. Talvolta è stimolante non trovare il cartello giallo con luogo-destinazione-durata che tanto tranquillizza i marciatori organizzati del ventesimo secolo; ma qui, di cartelli gialli non ne sono stati mai posati. Ma il caso, nella forma di due persone che incontriamo a questo punto, ci viene in aiuto. Non sono due persone comuni, sono i signori della valle, tipi che passano praticamente tutto il tempo libero fra queste rocce, che conoscono ogni anfratto, ogni passaggio ed ogni animale. Sì, ogni animale, non come San Francesco, ma piuttosto come Diana.

Ritrovare se stessi

Essi ci accolgono come vecchi conoscenti, e ci accompagnano lungo il fantastico passaggio che ci permette di salire l'ultimo gradino della valle. Bisogna infatti attraversare la pietraia, portarsi al di sotto della cascata e proseguire fino alla base della parete rocciosa. Ma dove vogliono portarci? Non riusciamo mai a superare quella poderosa barriera di roccia. Ma improvvisamente, ecco una spaccatura nella parete, dove i vecchi pastori costruiscono, con molta sapienza, e altrettanta forza, un'incredibile scala verso il cielo. Questo stretto e ripido passaggio ci permette di superare l'ultimo balzo di quasi duecento metri, prima di ammirare il delizioso laghetto che corona la valle e di trovare ristoro nel capanno di pietra che domina l'orizzonte, sovrastato e protetto dalla madre roccia. Le ombre cominciano ad allungarsi e, prima di approntare l'occorrente per una meritata cena, non resistiamo alla tentazione di ammirare da vicino questo specchio d'acqua, limpido e trasparente come l'aria, lambito dall'erba e dalle rose delle alpi. La luce del tramonto ci coglie quasi di sorpresa, e non ci rendiamo conto di avere realizzato qualcosa che va oltre la mera attività sportiva. Abbiamo creato un'occasione di ritrovare noi stessi, il nostro corpo, affrancato dalla fatica, la nostra mente, andata oltre i pensieri quotidiani, lo spirito, che ha acquisito nuove dimensioni, ed il piacere di stare assieme davanti ad un fumante piatto di spaghetti.

Il fascino della discesa

Il mattino seguente ci risveglia con un sole penetrante, e dopo una buona colazione all'aperto, davanti alla capanna, ci accingiamo a ridiscendere. Per ridurre il dispiacere di abbandonare questa valle incantata non rifacciamo il percorso dell'andata ma aggiriamo le rocce sui fianchi lungo improbabili sentieri da cacciatori che ci portano, con passaggi talvolta da capogiro, sul crinale del fianco della valle. È incredibile, rocce strapiombanti si alternano a radure pianeggianti, e gli stretti passaggi seminascosti rappresentano sovente l'unica via percorribile fra dirupi e precipizi impressionanti. Ridiscendiamo alla capanna di mezzo, dove ritroviamo i cacciatori del giorno prima. Ci accolgono cordialmente e ci offrirebbero tutto quello che hanno da mangiare, da bere e chissà cos'altro. Già, ci offrono anche la loro compagnia e ci accompagnano per tutta la ripidissima discesa lungo un incredibile sentiero a picco sulla valle. Non è lo stesso percorso dell'andata, ma richiede buone ginocchia per ammortizzare la perdita di quota di ogni passo. Concludiamo la giornata in un grotto di quelli veri, ma il gruppo si è allargato ad includere i nostri nuovi amici, gelosi guardiani dei segreti della valle ma aperti e disponibili verso chi ad essa ed alla sua natura intatta si accosta con rispetto.■